

PASSAPORTI FORTI E PASSAPORTI DEBOLI, VISTI E FRONTIERE

L'Henley & Partner Visa Restrictions Index conferma nel 2016 la Germania al primo posto per numero di paesi al mondo in cui i propri cittadini possono viaggiare senza restrizioni con il solo passaporto (177). Al secondo la Svezia (176). Al terzo Finlandia, Francia, Italia, Spagna e Regno Unito (175). Poi Belgio, Danimarca, Paesi Bassi e Stati Uniti (174), Austria, Giappone e Singapore (173). Ultimi Afghanistan (25), Pakistan (29), Iraq (30), Somalia (31), Siria (32), Libia (36), Eritrea, Etiopia, Iran, Nepal, Palestina e Sudan (37), Kosovo, Sud Sudan e Yemen (38). Se un cittadino di Siria, Eritrea e di tanti altri paesi da cui si entra in Europa irregolarmente vuole un visto per residenza elettiva in Italia ha bisogno di documentate e ampie risorse finanziarie: proprie, stabili,

regolari e che si potrà ragionevolmente presumere continueranno nel tempo (Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale), da valutare caso per caso ma assolutamente non inferiori ai 31 mila euro annui; mentre se si vuol far bastare un visto turistico è necessario che provi i propri mezzi di sostentamento – poco più di mille euro per un mese – e la disponibilità di un alloggio, oltre a fornire documentazione di supporto in relazione allo status sociale e alla condizione professionale, e un'assicurazione avente una copertura minima di 30 mila euro per le eventuali spese di ricovero e di rimpatrio. Ben più semplicemente, con molte meno spese, per ottenere il visto turistico dall'Italia all'Eritrea basta il passaporto. Così come –

nonostante la guerra – tuttora perfino verso la Siria, a meno che il passaporto non sia stato già validato in Israele o nei paesi confinanti.

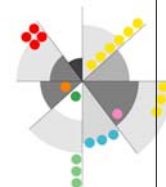
Diritto d'asilo a parte, che le frontiere d'Europa siano "aperte" è in buona parte un mito. I migranti entrati in modo non autorizzato via mare in Italia nel 2015 sono stati 150 mila; e non sappiamo quanti altri via terra. Dove l'ultimo decreto-flussi per migrare regolarmente contingenta 30 mila ingressi per il 2016. Chi non può, non ha le caratteristiche richieste, non ha tempo – ad esempio perché c'è la guerra – o non vuole fare la fila si affida ai trafficanti. È la *conformazione geografica dell'Europa aperta*, finché non si mureranno i mari o ogni singola spiaggia di partenza.

Alessio Menonna
(a.menonna@ismu.org)

Esce in ISMU ogni primo mercoledì del mese

All'interno:

Il doppio che nel 2014, l'“Emergenza migranti” costerà 43 euro ad italiano	2
Sunniti e sciiti in Lombardia	2
Gli effetti del “Jobs Act” nel 2015	2
Dai 50 mila “sbarcati” a Lampedusa nel 2011 al mezzo milione di Lesbo nel 2015	3
Paesi, migrazioni e “densità di terrorismo”	3
Il Rapporto Ipr-Ismu su politiche e integrazione	3
Il ritratto. “Yohannes Hadgu Girmay”	4



IL DOPPIO CHE NEL 2014, L'“EMERGENZA MIGRANTI” COSTERÀ 43 EURO AD ITALIANO

Impresalavoro, centro studi privato d'ispirazione liberale, ha tracciato per *Panorama* un'ipotesi di contabilità completa dei costi legati in generale agli “sbarchi” e agli “ingressi clandestini” in Italia: “una bomba nei conti pubblici”: la stima — accettata e rapportata dall'Ismu solamente procapite — è di un esborso medio che per il 2016 sarà di 43 euro annui per ogni cittadino italiano, il 24% in più rispetto al 2015 e il doppio del 2014.

Rivedendo *Impresalavoro* un po' al rialzo alcuni importi solitamente comunicati dal Ministero, due terzi di tale esborso finirà agli operatori nell'accoglienza, prima detratta

l'iva e poi pagate le tasse: a chi prepara e distribuisce da mangiare, a chi fornisce alloggi, luce, gas e servizi. La seconda voce in capitolo, di questi 43 euro annuali di costo procapite, che impatterà per quasi 7 euro sulle tasche degli italiani, riguarderà le spese per gli stipendi e le attività militari connesse ai fenomeni migratori. La terza voce i costi della sanità e degli stipendi di medici, infermieri ed operatori nel settore della salute pubblica che dovranno curare i migranti e che peseranno per quasi 5 euro ad italiano nel 2016.

“Ma meno dello 0,4% delle tasse già in carico.”

Ogni italiano in media è gravato già di 465 euro all'anno di tasse che finanziano le spese militari generali (*Stockholm International Peace Research Institute*, 2014) e soprattutto di 4.440 (al 2013) per quelle pensionistiche, 1.720 per la spesa sanitaria e 1.050 per l'istruzione: l'impressionante surplus di 43 euro complessivi per attività militari e di controllo della salute, vitto, alloggio e personale dedito all'accoglienza nel 2016 — tema principe nei dibattiti sul fenomeno migratorio — sarà quindi comunque sicuramente inferiore allo 0,4% delle spese complessive già in carico agli italiani.

SUNNITI E SCIITI IN LOMBARDIA

Nel triennio 2012-2014 l'*Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità* ha chiesto agli oltre 7mila musulmani complessivamente intervistati in Lombardia l'appartenenza religiosa sunnita o sciita: in media solo il 47% l'ha dichiarata, definendosi al contrario in maggioranza “generalmente musulmani”. Tra chi

l'ha dichiarata il 94% nel 2012, il 95% nel 2013 e il 97% nel 2014 si è detto sunnita. Nel complesso di questo triennio in regione, all'interno del poco numeroso gruppo degli sciiti primeggiano gli iraniani assieme a minoranze proveniente da altre nazioni, mentre tra i sunniti — marginali iraniani ed iracheni, meno dello 0,1% in totale — molto

più forti sono le presenze marocchina (34,5% del totale dei sunniti) ed egiziana (18,3%), che da sole rappresentano la maggioranza assoluta di tale componente, davanti a pakistani (9,1%), tunisini (8,0%), senegalesi (7,3%), albanesi (5,0%) e bangladeshi (3,0%). In altri termini tra chi ha specificato la propria appartenenza il 97,8% dei marocchini si è detto sunnita, il 96,1% degli iraniani sciita.

GLI EFFETTI DEL “JOBS ACT” NEL 2015

Dopo parecchi anni consecutivi con segno negativo, nel 2015 in Lombardia il numero di assunzioni di cittadini italiani come dipendenti ha superato quello dei cessati; mentre per gli stranieri — dal 2010 sempre caratterizzati da segno positivo — si è raggiunto il massimo aumento del differenziale tra assunti e cessati degli anni recenti.



In generale la movimentazione dei contratti di lavoro subordinati nel 2015 è stata parecchio ampia, con i record sia di assunti che di cessati, sia per gli italiani che per gli stranieri: per questi ultimi 371mila contro 356mila. Tra i dipendenti stranieri l'aumento di impiegati a tempo indeterminato è stato durante il 2015 di quasi 11mila unità, mentre di 6mila sono cresciuti quelli a tempo determinato e di

quasi 2mila sono diminuiti i contratti in somministrazione lavoro; e sono aumentati soprattutto i contratti di lavoro dipendente per i minori di 30 anni (+12mila), meno per i 30-54enni (+4mila), in diminuzione invece (di quasi mille) per gli ultracinquantacinquenni. E a parziale compensazione della crescita complessiva del lavoro dipendente, sempre tra gli stranieri in Lombardia nel 2015 sono diminuiti di oltre 3mila i contratti parasubordinati, di quasi 2mila quelli domestici e di mille quelli intermittenti.

DAI 50MILA “SBARCATI” A LAMPEDUSA NEL 2011 AL MEZZO MILIONE DI LESBO NEL 2015

Nel 2011 ovvero nell'anno dell'allora definita “Emergenza Nordafrica” — 70mila “sbarcati” in Europa, quasi tutti in Italia, 50mila a Lampedusa, prima che il 2015 ridefinisse la portata della parola “emergenza”, con oltre un milione di ingressi non autorizzati via mare nel continente, di cui 855mila in Grecia e 154mila in Italia — era impressionante leggere il numero di migranti a Lampedusa: quasi 8

volte superiore agli abitanti dell'isola italiana. Con *Mare Nostrum* e *Triton* gli sbarchi lì sono poi fisiologicamente diminuiti. Per la prima volta, probabilmente, però, 5 anni fa si pensò un'immigrazione geograficamente *da Nord verso Sud*, osservando le coordinate delle coste tunisine allora di partenza e dell'isola di Lampedusa d'arrivo

Nel 2015, con gli sbarchi nelle isole

greche, si è riproposto il fenomeno del grosso afflusso rapportato alle popolazioni locali — da oltre *mezzo milione a Lesbo*, 85mila abitanti, a 32mila ad Agathonisi, 316 cittadini — assieme a quello delle traiettorie Nord-Sud piuttosto che Sud-Nord. E si sono ridotte notevolmente le distanze: *c'è chi sbarca perfino a nuoto, ora, dalle coste turche alle isole greche con anche meno di un chilometro di distanza.*

PAESI, MIGRAZIONI E “DENSITÀ DI TERRORISMO”

Oltre a esprimere i punteggi in forma logaritmica, attenuando così le distanze, il *Global Terrorism Index 2015* fornisce i valori d'impatto del terrorismo a livello assoluto, non rapportati cioè alle più o meno grandi popolazioni nazionali. Recuperando invece i dati originali si può aggiungere che oltre il 30% del terrorismo mondiale (somma ponderata di incidenti, morti, feriti e danni dal 2010 al 2014) ha luogo in Iraq, il 14% in Afghanistan, il 13% in Nigeria, l'11% in Pakistan — accentrando questi quattro paesi oltre due terzi del fenomeno totale — e poi il 4% in Siria e il 2-3% a testa in India, Yemen, Somalia, Libia, Thailandia, Filippine ed Ucraina.

Iraq ed Afghanistan mantengono i primi due posti anche per quanto

riguarda la “densità di terrorismo” rispetto alla popolazione locale — 62 e 31 volte superiore alla media mondiale e oltre 1.800 e oltre 900 volte superiore alla media italiana — mentre la più piccola Libia risale sei posizioni dal punto di vista del terrorismo “procapite”, così come la Somalia quattro. Quinta si conferma la Siria davanti però alla Repubblica Centrafricana, al Libano, allo Yemen, al Bahrein e al Sud Sudan, che superano tutti per pericolosità relativa di terrorismo i più grandi paesi di Nigeria e Pakistan. Nullo o minimo è invece il fenomeno terroristico dal 2010 al 2014 nei grandi paesi di Corea del Sud, Brasile e Giappone mentre la Francia risultava ancora relativamente poco pericolosa ma una simulazione con l'immissione dei danni causati dagli attentati del 7 gennaio e 13

novembre 2015 la porta già alla pari con la media mondiale, primo paese europeo dopo l'Ucraina.

Applicando infine, in via di simulazione, i “tassi di terrorismo procapite” calcolati nei paesi d'origine alle persone entrate in modo non autorizzato via mare nel 2015, il rischio di terrorismo per l'Italia rimane relativamente basso — 23 volte inferiore alla media mondiale, e 76° anziché 79° stato più pericoloso al mondo — ma cresce in totale del 28% per gli sbarchi soprattutto di somali (+10% di “rischio”), nigeriani (+6%), siriani (+6%) e iracheni (+3%). Dal 1995 al 2014 si sono registrati 127 attentati in Italia contro i 1.376 del ventennio precedente (-91%), con 4 morti contro i 325 del 1975-1994 (-99%), con altri 88 morti nel solo biennio 1973-74.

IL RAPPORTO IPRS-ISMU SU POLITICHE E INTEGRAZIONE

Nel 2013 i permessi di soggiorno per richiedenti protezione internazionale sono stati il 7,6% del totale di quelli rilasciati in Italia (in maggioranza per motivi di lavoro o ricongiungimenti familiari), con

punte superiori al 30% in Sicilia, Calabria e Puglia. Nel medesimo anno, l'11,5% dei cittadini extracomunitari era beneficiari di assegni al nucleo familiare, con punte superiori al 15% in Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige. Questi e molti

altri dati sono presenti nel *Rapporto nazionale Iprs-Ismu*, di imminente pubblicazione, sul monitoraggio delle politiche migratorie e dei processi di integrazione, predisposto a partire dai più recenti database forniti dal Ministero dell'Interno.

**FONDAZIONE ISMU
INIZIATIVE E STUDI SULLA MULTIETNICITÀ**

Sede legale: via Copernico, 1 – 20125 Milano
Sede operativa: via Copernico, 1 – 20125 Milano
Centro di Documentazione: via Galvani, 16 – 20124 Milano

Telefono: 02-6787791
Fax: 02-67877979
E-mail: ismu@ismu.org
Sito internet *Fondazione Ismu*: www.ismu.org
Twitter: twitter.com/Fondazione_Ismu
Sito internet *Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità*: www.orimregionelombardia.it

Invitiamo a segnalare le iniziative, gli eventi, le pubblicazioni di possibile interesse, oltre ad errori, imprecisione ed omissioni presenti in questa newsletter e di cui ci scusiamo: a.menonna@ismu.org.



"In ISMU" - Notiziario
a diffusione interna

La Fondazione ISMU svolge attività di documentazione, formazione, informazione, studio e ricerca sui temi della multiethnicità, con particolare riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali.

Il Centro di Documentazione (CeDoc) – aperto al pubblico il lunedì, il mercoledì e il giovedì dalle 9:30 alle 16:00; il martedì dalle 9:30 alle 17:30 – offre la possibilità di consultare un ricco patrimonio di volumi e periodici, una base dati costantemente aggiornata, nonché di usufruire della consulenza di un'equipe di esperti di varie discipline.

Per essere informati sulle attività della Fondazione e accedere al suo patrimonio informativo è possibile consultare il sito web www.ismu.org oppure contattare la segreteria all'indirizzo ismu@ismu.org.

IL RITRATTO. "YOHANNES HADGU GIRMAY"

Così **Andrea Barchiesi** in "Tra guerra e discriminazioni, la lunga corsa di Yohannes" su *la Repubblica* del 26 ottobre 2015:

"Yohannes Girmay, nato nel 1984 in Eritrea e campione militare mondiale degli 800 metri nel 2012 in Brasile ne ha viste di tutti i colori [...]. A soli 15 anni Girmay viene prestato al servizio militare dove combatte con molti coetanei contro l'Etiopia. [Vince] in Brasile i mondiali militari degli 800 metri [distanza della quale detiene tuttora il record nazionale]. Tempi e vittorie che [...] non gli evitano però il castigo dell'esilio al confino per motivi religiosi [è evangelico]. Viene [comunque] inserito nella comitiva militare eritrea che approda in Francia [sic] per alcune competizioni. Fugge. [...] Evita di rientrare con la nazionale. [Raggiunge] l'Italia. [In una intervista di Elisabetta Pinna su 'west - Welfare, società, territorio'

del 26 maggio 2015 dichiara di essere arrivato in Italia il 20 ottobre 2014 'legalmente, con documenti eritrei per partecipare in Olanda a una gara come atleta della nazionale. Finita la competizione sportiva, ho scelto di non rientrare in patria e chiedere asilo. Non in Olanda però, ma in Italia'. Finalmente al riparo dei combattimenti in un centro di accoglimento dei profughi.

[Così continua l'intervista di Elisabetta Pinna: 'D. Perché hai deciso di chiedere asilo in Italia?' - 'R. A Milano ho amici eritrei che sapevo mi avrebbero dato una mano. E così è stato.' - 'D. Hai lasciato qualcuno in Eritrea?' - 'R. La mia fidanzata e i miei genitori. Mi mancano tutti. Vorrei che la mia ragazza mi raggiungesse. - 'D. Hai difficoltà a vivere qui?' - 'R. Non ho ancora i documenti ufficiali. Sono in attesa dello status ufficiale di rifugiato politico. Ho vitto e alloggio presso un cen-

tro di accoglienza milanese. Grazie a loro ho in tasca il visto per cui sono libero di circolare per la città. I tempi sono lunghi e le procedure complicate, ma per fortuna non sono solo. Ho trovato delle brave persone. E sto imparando l'italiano.'] Qui avviene un altro miracolo. [...] Il Centro Universitario Studentesco Pro Patria non solo lo tesserò [...] ma pensa a curare anche la parte amministrativa e facendolo correre nella *StraMilano* e [nella] *DeeJayTen* dove Yohannes vince [...]. Domenica ha corso e vinto il *Trofeo Montestella*, di 10 chilometri, passando davanti al suo centro di accoglienza, sostenuto dal calore e dagli striscioni degli altri rifugiati politici. *[E lo scorso 6 marzo ha vinto anche il trofeo Parco Sempione, sempre a Milano, ed è attualmente quarto in Italia nel 2016 per migliori risultati cronometrici nelle gare di 10 chilometri.]*